

Scheda 11.3

Perdonare Coloro che

Ci offendono

... I Miei Amati Poveri

PERDONARE vuol dire abbandonare ogni risentimento, ogni vendetta nei confronti di chi ci ha arrecato un'offesa o un danno.

PERDONARE è condonare, assolvere, scusare, non condannare, usare benevolenza, risparmiare, donare, dare all'altro qualcosa che in realtà bisognerebbe aspettarsi da lui e che dunque non gli spetta assolutamente.

OFFENDERE è ingiuriare, ferire, turbare. Molte cose possono offenderci e recare dolore. Può essere una parola ingiuriosa che riapre in noi vecchie ferite. L'offesa può essere anche l'ignorarsi. L'altro non ci presta la minima attenzione. Si comporta come non esistessimo. Chi ci insulta, chi parla di noi, chi ci ridicolizza davanti agli altri. Chi ci tratta in maniera disgustosa e ingiusta, chi ci svaluta mettendoci da parte, ci offende.

Talvolta le persone assumono la parte dell'offeso. E talvolta gli affibbiamo la colpa di reagire da offeso alle nostre parole in cui, secondo noi, non c'è nessuna malizia. Parliamo di chi fa l'offeso e intendiamo con questa espressione una persona che reagisce al nostro comportamento che riteniamo corretto. Ma affibbiare all'altro la colpa di essere offeso è un tipo sottile di offesa.

Per noi cristiani c'è l'impegno di guardare all'esempio di Gesù, il quale, sulla croce, ha pregato il Padre suo dicendo:

“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno” Lc 23, 34



Cosa dobbiamo perdonare?

Le offese in generale e in particolare gli affronti, le ingiurie, gli insulti, gli oltraggi, i danni, le lesioni, le provocazioni, le percosse, le molestie e anche le uccisioni.

Tutti sbagliamo sovente, in diversi modo, sia contro il prossimo sia contro Dio, ma tutti desideriamo comprensione e perdono sia da parte degli uomini sia di Dio.

Il Maestro ci avvisa:

“Con la misura con cui misurerete, sarete misurati anche voi” Lc 6, 38

“Padre rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori” Mt 6,12

Pertanto la promessa del perdono da parte di Dio è legata alla disponibilità nostra di perdonare. Ma non dobbiamo fermarci qui. Perdonare le offese fa parte della vita nuova che ci è stata donata nel Battesimo e ridonata tutte le volte che ci accostiamo al sacramento della Riconciliazione. Il più bel grazie che possiamo rivolgere a Gesù quando Egli rimette generosamente i nostri peccati è quello di perdonare sempre le offese che riceviamo.

Facciamo risuonare nel nostro cuore le parole di Gesù:

**Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano.
Benedite coloro che vi maledicono. Pregate per coloro che vi molestano.
Come voi volete che gli uomini facciano a voi, fatelo voi a loro.
Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.
Non giudicate e non sarete giudicati. Non condannate e non sarete condannati.
Rimettete e vi sarà rimesso. Lc 6,27-38**

Gesù Cristo, incarnandosi, si presenta con un solo nome: **Egli è misericordia**. Dice la Scrittura:

**È apparsa per tutti gli uomini la grazia di Dio Salvatore nostro.
Il costitutivo di Dio è grazia e misericordia.**

**“Se non perdonerete, il Padre vostro che è nei cieli non vi perdonerà” Mc 11, 26
“Non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati” Lc 6, 37**

Questo appello drastico non viene rivolto soltanto ai singoli credenti, come tali, il comando è dato alla Chiesa tutta e alle singole comunità. Le Parrocchie, le Diocesi e ogni altra comunità radunata nel nome del Signore devono apparire ed essere la **“Casa del Padre”** e quindi la **Casa della Misericordia, del Perdono**, la casa dove si insegna e si compie la riconciliazione con Dio e con i fratelli e sorelle. San Paolo è chiaro:

**“Vestitevi, dunque, come eletti di Dio, di viscere di misericordia, di benignità,
di umiltà, di mansuetudine, di pazienza e perdonandovi,
se alcuno ha qualche querela contro un altro” Col 3, 12-13**

La consegna di Gesù è la seguente:

**“Vi do un comandamento nuovo che vi amiate gli uni gli altri,
come lo vi ho amati” Gv 13, 34**

Perdonare di cuore non vuol dire perdere la memoria di ciò che abbiamo subito. Le ferite rimangono. Il credente, che perdona, mette tutto nell’infinita misericordia di Dio. Il sangue di Gesù guarisce col tempo questi brutti ricordi, mentre lo Spirito Santo dona la forza di amare anche i nemici. Ogni comunità sia impegnata a dare la sua bella testimonianza di unità, di stima reciproca, di concordia, di benevolenza. Ogni membro deve favorire l’incontro leale e sincero con i vari gruppi fra di loro e con la comunità entro cui si trovano. Lo Spirito soffia dove vuole e come vuole, ma non crea mai divisioni. Perdoniamo, dunque, amiamoci e accogliamo, come Dio perdona, ama e accoglie tutti noi.

Gesù torna sempre a esortarci a perdonare il fratello e la sorella. Nel Padre nostro preghiamo ogni giorno:

**“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”
“Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli
Perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri,
neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” Mt 6,14**

Nel diciottesimo capitolo del Vangelo di Matteo, la cosiddetta **Carta della comunità**, in cui Matteo ha raccolto le parole di Gesù che puntano lo sguardo sulla convivenza reciproca nella comunità, il perdono è una tematica centrale. Pietro chiede a Gesù: “Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?” E Gesù rispose:

“Non dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette” Mt 18,21

Pietro pensa di essere già generoso se perdona il fratello sette volte. Ma a Gesù non basta la generosità di Pietro. Esige che si perdoni senza limitazioni. Gesù ricorda la parabola del servo spietato. Gesù lavora sulla grandezza e piccolezza del debito. In valuta attuale uno è debitore di quaranta milioni di euro, l'altro soltanto di quaranta euro. E Gesù conclude la parabola:

**“Così anche il Padre mio Celeste farà con voi se non perdonerete di cuore
ciascuno al proprio fratello” Mt 18, 35**

La comunità cristiana può sussistere soltanto se fratelli e sorelle si perdonano a vicenda. Il perdono è la condizione essenziale alla convivenza nella famiglia, nella comunità e anche nell'azienda.

پس Come perdonare di cuore?

Ci sono cristiani che vorrebbero perdonare, ma che interiormente sono ancora pieni di rancore. Si sentono in colpa. Vorrebbero perdonare ma non riescono. Così si sentono di nuovo colpevoli. Il perdonare avviene in quattro fasi. Non ci è possibile perdonare subito. Dobbiamo prima percorrere altre fasi, affinché riesca la quarta, quella del perdono.

گ **La prima fase consiste nel permettere ancora una volta il dolore.** Non devo minimizzare o scusare troppo in fretta l'offesa dell'altro. Non importa cosa intendeva: mi ha fatto male. Non sorvolo sul mio dolore, ma lo prendo in considerazione ancora una volta e mi immergo mentalmente in esso.

گ **La seconda fase consiste nell'ammettere la rabbia.** La rabbia è la forza di gettar fuori di me chi mi ha ferito. Creo un sano distacco con lui. Se continuo a lasciare il coltello dell'offensore nella piaga, il perdono non riesce. Solo allora la ferita può guarire. Non ho bisogno di ottenere il riconoscimento da lui. La mia dignità è dentro di me. Non dipendo dal suo giudizio.

گ **La terza fase consiste nell'osservare in maniera obiettiva che cosa è successo durante l'offesa.** Si tratta di capire l'offesa, offensore e me stesso in quanto parte offesa senza esprimere una valutazione. Torno a considerare come si è svolta l'offesa. Non scuso, ma non accuso. Cerco soltanto di capire. E soltanto quando riesco a capirmi smetto di rivolgermi dei rimproveri perché non riesco a perdonare.

گ **La quarta fase: il perdono vero e proprio.** Il perdono qui è un agire attivamente. Mi libero dal potere dell'altro che mi ha offeso. Mi libero dall'energia negativa che è ancora dentro di me per mezzo dell'offesa dell'altro. Può darsi che io abbia ancora bisogno di un tempo piuttosto lungo di distacco, perché il perdono possa farsi strada in me. Non dobbiamo perdonare l'altro a denti stretti, bensì volentieri. **Volentieri significa che vorrei perdonare di tutto cuore. Spesso c'è bisogno di molto tempo prima che il perdono scivoli nel cuore.**

ک **Ancora sulla Povertà ...**

In tale prospettiva occorre avere, della povertà, una visione ampia ed articolata. Se la povertà fosse **solo materiale, le scienze sociali che ci aiutano a misurare i fenomeni sulla base di dati di tipo** soprattutto quantitativo, sarebbero sufficienti ad illuminarne le principali caratteristiche. Sappiamo, però, che esistono **povertà immateriali**, che non sono diretta e automatica conseguenza di carenze materiali. Ad esempio, nelle società ricche e progredite esistono fenomeni di **emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale**: si tratta di persone interiormente disorientate, che vivono diverse forme di disagio nonostante il benessere economico. Penso, da una parte, a quello che viene chiamato il « **sottosviluppo morale** » e, dall'altra, alle conseguenze negative del « **supersviluppo** ».

Non dimentico poi che, nelle società cosiddette « povere », la crescita economica è spesso frenata da **impedimenti culturali**, che non consentono un adeguato utilizzo delle risorse. Resta comunque vero che ogni forma di povertà imposta ha alla propria radice il mancato rispetto della trascendente dignità della persona umana. **Quando l'uomo non viene considerato nell'integralità della sua vocazione e non si rispettano le esigenze di una vera « ecologia umana », si scatenano anche le dinamiche perverse della povertà, com'è evidente in alcuni ambiti sui quali soffermerò brevemente la mia attenzione.**

ش **Povertà e implicazioni morali**

La povertà viene spesso correlata, come a propria causa, allo *sviluppo demografico*. In conseguenza di ciò, sono in atto campagne di riduzione delle nascite, condotte a livello internazionale, anche con metodi non rispettosi né della dignità della donna né del diritto dei coniugi a scegliere responsabilmente il numero dei figli e spesso, cosa anche più grave, non rispettosi neppure del diritto alla vita. **Lo sterminio di milioni di bambini non nati**, in nome della lotta alla povertà, costituisce in realtà l'eliminazione dei più poveri tra gli esseri umani.

A fronte di ciò resta il fatto che, nel 1981, circa il 40% della popolazione mondiale era al di sotto della linea di povertà assoluta, mentre oggi tale percentuale è sostanzialmente dimezzata, e sono uscite dalla povertà popolazioni caratterizzate, peraltro, da un notevole incremento demografico. Il dato ora rilevato pone in evidenza che le risorse per risolvere il problema della povertà ci sarebbero, anche in presenza di una crescita della popolazione. Né va dimenticato che, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, la popolazione sulla terra è cresciuta di quattro

miliardi e, in larga misura, tale fenomeno riguarda Paesi che di recente si sono affacciati sulla scena internazionale come nuove potenze economiche e hanno conosciuto un rapido sviluppo proprio grazie all'elevato numero dei loro abitanti. Inoltre, tra le Nazioni maggiormente sviluppate quelle con gli indici di natalità maggiori godono di migliori potenzialità di sviluppo. In altri termini, la popolazione sta confermandosi come una ricchezza e non come un fattore di povertà.

4. Un altro ambito di preoccupazione sono le **malattie pandemiche** quali, ad esempio, la malaria, la tubercolosi e l'AIDS, che, nella misura in cui colpiscono i settori produttivi della popolazione, influiscono grandemente sul peggioramento delle condizioni generali del Paese. I tentativi di frenare le conseguenze di queste malattie sulla popolazione non sempre raggiungono risultati significativi. Capita, inoltre, che i Paesi vittime di alcune di tali pandemie, per farvi fronte, debbano subire i ricatti di chi condiziona gli aiuti economici all'attuazione di politiche contrarie alla vita. È soprattutto difficile combattere l'AIDS, drammatica causa di povertà, se non si affrontano le problematiche morali con cui la diffusione del virus è collegata.

Occorre innanzitutto farsi carico di campagne che educino specialmente i giovani a una sessualità pienamente rispondente alla dignità della persona; iniziative poste in atto in tal senso hanno già dato frutti significativi, facendo diminuire la diffusione dell'AIDS. Occorre poi mettere a disposizione anche dei popoli poveri le medicine e le cure necessarie; ciò suppone una decisa promozione della ricerca medica e delle innovazioni terapeutiche nonché, quando sia necessario, un'applicazione flessibile delle regole internazionali di protezione della proprietà intellettuale, così da garantire a tutti le cure sanitarie di base.

5. Un terzo ambito, oggetto di attenzione nei programmi di lotta alla povertà e che ne mostra l'intrinseca dimensione morale, è **la povertà dei bambini**. Quando la povertà colpisce una famiglia, i bambini ne risultano le vittime più vulnerabili: quasi la metà di coloro che vivono in povertà assoluta oggi è rappresentata da bambini.

Considerare la povertà ponendosi dalla parte dei bambini induce a ritenere prioritari quegli obiettivi che li interessano più direttamente come, ad esempio, la cura delle madri, l'impegno educativo, l'accesso ai vaccini, alle cure mediche e all'acqua potabile, la salvaguardia dell'ambiente e, soprattutto, l'impegno a difesa della famiglia e della stabilità delle relazioni al suo interno.

Quando la famiglia si indebolisce i danni ricadono inevitabilmente sui bambini. Ove non è tutelata la dignità della donna e della mamma, a risentirne sono ancora principalmente i figli.

Benedetto XVI

